

LUCIA
DI
LAMMERMOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL R. TEATRO DEL GIGLIO

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. R.

CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA EC. EC.

Nell'estate dell'anno 1839.

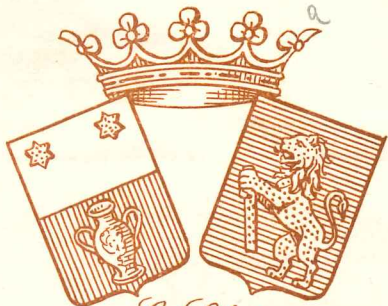


LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA ROCCHI



2783



Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2230
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE

La promessa sposa di *LAMMERMOOR*, storico romanzo dell'Ariosto scozzese, mi parve subietto più che altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi più che non pensava dalle tracce di Walter-Scott. Spero quindi, che l'aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Sere di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rilevanti modificazioni), spero che tutto questo non mi venga imputato come a stolta temerità; avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

PERSONAGGI

Lord ENRICO ASTHON
sig. Giorgio Ronconi
Miss LUCIA di lui sorella
sig. Giuseppina Strepponi
Sir EDGARDO DI RAVENSWOOD
sig. Napoleone Moriani
Lord ARTURO BUCKLAW
sig. Alessandro Giachini
RAIMONDO BIDEBENT educatore e confidente
di Lucia
sig. Eugenio Pizzolato
ALISA damigella di Lucia
sig. Faustina Piombanti
NORMANNO, capo degli Armigeri di Ravenswood
sig. Domenico Raffaelli
Coro di (Dame e Cavalieri congiunti di Asthon
Abitanti di Lammermoor.
Paggi, Armigeri, Domestici, di Asthon.
L' avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel Ca-
stello di Ravenswood, parte nella rovinata di
Wolferag.
L' epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

La Poesia è del Sig. SALVADORE CAMMARANO.
La Mus. è del Maestro Sig. GAET. DONIZZETTI

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Atrio nel castello di Ravenswood.

*Normanno e Coro di abitanti del castello
in arnese da caccia.*

Normanno e Coro.

Percorrete)
Percorriamo) le spiagge vicine,
Della torre le vaste rovine ;
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda ... l' impone l' onor.
Fia che splenda il terribile vero,
Come lampo fra nubi d' orror !
Il Coro parte rapidamente.

SCENA II.

Raimondo, Enrico e detto.

(Enr. si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa)

Nor. Tu sei turbato !

(Accostandosi rispettosamente a Enrico)

Enr. E n' ho ben d' onde. Il sai :

Del mio destin si ottennebrò la stella ...

Intanto Edgardo ... quel mortal nemico

Di mia prosapia , dalle sue rovine

Erge la fronte baldanzosa , e ride !

Sola una mano rafferma mi puote
 Nel vacillante mio poter... Lucia
 Osa respinger quella mano!... Ah suora
 Non m'è colei!

Rai. Dolente
 Vergin, che geme sull'urna recente
 Di cara madre, al talamo potria
 Volger lo sguardo? Ah rispettiam quel core,
 Che trafitto dal duol non sente amore.

Nor. Non sente amor?... Lucia
 D' amore avvampa.

Enr. Che favelli!

Rai. (Oh detto!...

Nor. M' ascolta. Ella sen già colà, del parco
 Nel solingo vial, dove la madre
 Giace sepolta: la sua fida Alisa
 Era al suo fianco... Inpetuoso toro
 Ecco su lor si avventa...
 Prive d' ogni soccorso,
 Pende sovr' esse inevitabil morte!...
 Quando per l' aere sibilâr si sente
 Un colpo, e al suol repente
 Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal... che il suo nome ricopri d' un velo.

Enr. Lucia forse?...

Nor. L' amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo!

Nor. Nè tu scovristi il seduttor?...
 Sospetto

Io n' ho soltanto.

Enr. Ah parla!

Nor. È tuo nemico.

Enr. (Oh ciel!...)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe!... Edgardo?

Nor. Ah!... lo dicesti.

Enr. Cruda... funesta smania
 Tu m' hai destata in petto!...
 È troppo, è troppo orribile
 Questo fatal sospetto!
 Mi fa gelare e fremere!...
 Solleva in fronte il crin!
 Colma di tanto obbrobrio
 Chi suora mia nascea?—
 Pria che d' amor si perfido
 (Con terribile impulso di sdegno)
 A me svelarti rea,
 Se ti colpisse un fulmine,
 Fòra men rio destin.
 Nor. Pietoso al tuo decoro,
 Io fui con te crudel!

SCENA III.

Coro di Cacciatori e detti.

Coro (*) Il tuo dubbio è omai certezza. (a Nor.)
 (*) Accorendo)

Nor. Odi tu? (Ad Enrico

Enr. Narrate (Oh giorno!)

Coro Come vinti da stanchezza,
 Dopo lungo errar d' intorno,
 Noi posammo della torre
 Nel vestibulo cadente:
 Ecco tosto lo trascorre
 Un uom pallido e tacente.
 Quando appresso ei n' è venuto
 Ravvisiam lo sconosciuto. —
 Ei su celere destriero
 S' involò dal nostro sguardo...
 Ci fe' noto un falconiero
 Il suo nome.

Enr. E quale?

Coro Edgardo.

Enr. Egli!.. Oh rabbia che m' accendi,

Contenerti un cor non può!
 La pietade in suo favore
 Miti sensi invan mi detta... (*a Rai.*)
 Se mi parli di vendetta
 Solo intenderti potrò. —
 Sciagurati!... il mio furore
 Già su voi tremendo rugge...
 L'empia fiamma che vi strugge
 Io col sangue spegnerò.

Nor. Coro Quell' indegno, al nuovo albore,
 L'ira tua fuggir non può.
 (*Ahi qual nembo di terrore*
 Questa casa circondò!)
 (*Enrico parte; tutti lo seguono*)

SCENA IV.

Parco. Sul davanti gli avanzi della così detta fontana
 della Sirena. Notte.

Lucia, poi Alisa.

Luc. Ancor non giunse, ah! lassa! e l'ora è questa
 L'ora fatal che in queste mura invano
 Lo richiama l'amor... Oh qual terrore
 Funesto presagir mi desta in core!
 O fonte, o dolce loco
 Conscio de' miei sospiri, ove beata
 Al seno lo stringea,
 Lo rivedrò più mai?... Funesta idea!
 O Edgardo! Edgardo!
 Se non tornassi più!... Se i giuramenti
 Obliar tu potessi!... Ah più discaccio
 Quest' orrendo pensier, sempre più torna
 Alla mente atterrita!..
 Vieni Edgardo mio, vieni mia vita.
 Perché non ho del vento
 L'infaticabil volo!
 Sempre in qualunque suolo
 Ti seguirei mio ben.

Ove tu sei, sen volino
 I miei sospiri almen.
 Invan da te mi parte
 Di rio destin tenore;
 Vince ogni forza amore,
 Teco son io mio ben.

I nostri cor disgiungere
 Non potete il ciel nemmen.
 Torna, ah! torna, o caro oggetto
 A bearmi di un tuo sguardo;
 Vieni, o tenero Edgardo,
 I miei giorni a serenar.
 Ch'io riposi sul tuo petto,
 Ch'io ti parli ancor d'amore,
 E gli affanni del mio core
 Io potrò dimenticar.

Ali. Viene Edgardo. La vicina soglia
 Io cauta veglierò. (*Rientra nel castello*)

SCENA V.

Edgardo e ditta.

Edg. Lucia, perdona
 Se ad ora inusitata
 Io vederti chiedea, ragion possente
 A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
 L'alba novella, dalle patrie sponde
 Lungi sarò.

Luc. Che dici!...
Edg. Pe' franchi lidi amici
 Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
 Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
 Athol, riparator di mie sciagure,
 A tanto onor m'innalza.

Luc. E me nel pianto,
 Abbandoni così?

Edg. Pria di lasciarti
 Asthon mi vegga... stenderò placato
 A lui la destra, e la tua destra, pegno

Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto!

Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto.

Edg. (*con amarezza*)

Intendo! - Di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pagò non è! Mi tolse il padre...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò... Nè basta?
Che brama ancor? che chiede
Quel cor feroce, e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

Luc. Ah! no ...

Edg. Mi abborre...
(*con più forza*)

Luc. Calma, o ciel! quell'ira estrema.

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi.

Luc. Edgardo!...

Edg. M'odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra
Il tradito genitore,
Al tuo sangue eterna guerra
Io giurai nel mio furore:
Ma ti vidi... in cor mi nacque
Altro affetto, e l'ira tacque...
Pur quel voto non è infranto...
Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa... deh! ti frena...

Può tradirne un solo accento!

Nen ti basta la mia pena!

Vuoi ch'io mora di spavento?

Ceda, ceda ogn'altro affetto;

Solo anor t'infiammi il petto...

Ah! il più nobile il più santo,

De' tuoi voti, è un puro amor!

Edg. (*Con subita risoluzione*)

Qui, di sposa eterna fede

Qui mi giura, al ciel innante.

Dio c'ascolta, Dio ci vede...

Tempio, ed ara è un core amante;

Al tuo fato unisco il mio.

(*Ponendo un anello in dito a Lucia.*)

Son tuo sposo. (*a*)

Luc. E tua son io.

(*Porgendo a sua volta il proprio anello a Edgardo*)

A' miei voti amore invoco.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg.

Porrà fine al nostro foco

Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!

Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero

Venga un foglio messaggiero,

E la vita fuggitiva

Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva

Sempre, o cara, serberò.

Luc. Edg.

Verranno a te sull'aura

I miei sospiri ardenti,

Udrai nel mar che mormora

(*a*) Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all'atto dello spergiuo. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano, e si partivano una moneta.

Si è costituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

L'eco de' miei lamenti ...
 Pensando ch'io di gemiti
 Mi pasco, e di dolor:
 Spargi una mesta lagrima
 Su questo pegno allor .

Edg. Io parto ...

Luc. Addio ...

Edg. Rammentati!

Ne stringe il cielo!...

Luc. E amor.

(*Edgardo parte ; Lucia si ritira nel castello .*)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Lord Asthon.

Enrico , e Normanno .

Nor. Lucia fra poco a te verrà .

Enr. Tremante
 L'aspetto . A festeggiar le nozze illustri
 Già nel castello i nobili congiunti
 Di mia famiglia accolsi ; in breve Arturo
 Qui volge ... E s'ella pertinace osasse
 D'opporci ?...

Nor. Non temer: la lunga assenza
 Del tuo nemico, i fogli
 Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
 Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core
 Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr. Ella s'avanza!... Il simulato foglio
 Porgimi, ed esci sulla via che tragge
 (*Normanno gli dà un foglio*)

Alla città regina
 Di Scozia; e qui fra plausi, e liete grida
 Conduci Arturo.

(*Normanno esce*)

Lucia, e detto

(Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto annunzia in lei i patimenti che soffersse, ed i primi sintomi d'un'alienazione mentale)

Enr. Appressati, Lucia.
(Lucia si avvanza alcuni passi macchinamente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico)

Sperai più lieta in questo di vederti,
In questo dì, che d'imeneo le faci
Si accendono per te. — Mi guardi, e taci?

Luc. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto...
Ma si taccia del passato...
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai!
Il mio fin di già s'appressa.

Enr. Viver lieta ancor potrai...

Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo...

Luc. Cessa... ah! cessa.

Ad altr'uom giurai la fe.

Enr. Nol potevi... (Iracondo)

Luc. Enrico!...

Enr. Or basti. (raffrenandosi)

Questo foglio appien ti dice,
(Porgendole il foglio ch'ebbe da Normanno)

Qual crudel, qual empio amasti.

Leggi.

Luc. Il core mi balzò!
(Legge: la sorpresa e il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremore la investe dal capo alle piante)

Enr. Tu vacilli!...
(Accorrendo in di lei soccorso)

Luc. Me infelice!...
Ahi!... la folgore piombò!
Soffriva nel pianto... languiva nel dolore...
La speme... la vita riposi in un core...
Quel core infedele ad altra si diè...
L'istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...
Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si diè.
(Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida)

Luc. Che fia!...
Enr. Suonar di giubilo

Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido

Mi corse per le vene!

Enr. A te s'appresta il talamo...

Luc. La tomba a me s'appresta.

Enr. Ora fatale è questa.

M'odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Spento è Guglielmo... a Scozia

Comanderà Maria...

Prostrata è nella polvere

La parte ch'io seguia...

Luc. Tremo!...

Enr. Dal precipizio

Arturo può sottrarmi,

Sol egli...

Luc. Ed io?
 Enr. Salvarmi
 Devi.
 Luc. Ma !...
 Enr. Il devi. (in atto di uscire)
 Luc. Oh ciel !...
 Enr. (ritornando a Lucia, e con accento rapido ma energico)

Se tradirmi tu potrai,
 La mia sorte è già compita...
 Tu m' involi onore, e vita;
 Tu la scure appresti a me...
 Ne' tuoi sogni mi vedrai
 Ombra irata e minacciosa !...
 Quella scure sanguinosa
 Starà sempre innanzi a te !

Luc. (Volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime)
 Tu che vedi il pianto mio...
 Tu che leggi in questo core,
 Se respinto il mio dolore,
 Come in terra, il ciel non è;
 Tu mi togli, eterno Iddio,
 Questa vita disperata...
 Io son tanto sventurata,
 Che la morte è un ben per me !
 (Enrico parte affrettatamente)
 « Tutto perdo in tal dì! Raimondo almeno,
 « Il solo mio conforto a me venisse !
 « Egli dovria... che spero ?
 « Troppo m' illude amor, con tal pensiero .
 « Alcun s' appressa.
 (Lucia vedendo giungere Raimondo, gli
 sorge all' incontro ansiosissima)

SCENA III.

Raimondo, e detta.

Luc. « Ebben ?
 Rai. « Di tua speranza

« L' ultimo raggio tramontò ! Credei
 « Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
 « Tutte le strade, onde sul franco suolo,
 « All' uom che amar giurasti
 « Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
 « Da te vergato, per sicura mano
 « Recar gli feci... invano !
 « Tace mai sempre... Quel silenzio assai
 « D' infedeltà ti parla !

Luc. « E me consigli ?...

Rai. « Di piegarti al destino.

Luc. « E il giuramento ?...

Rai. « Tu pur vaneggi ! I nuziali voti
 « Che il ministro di Dio non benedice
 « Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

Luc. « Ah ! cede

« Persuasa la mente...

« Ma sordo alla ragion resiste il core.

Rai. « Vincerlo è forza.

Luc. « Oh sventurato amore !

(partono)

SCENA IV.

Sala. Nel fondo gradinata, alla cui sommità e una porta.

Enrico, Arturo, Normanno, cavalieri, e dame congiunti di Asthon, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor, e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

Enr. Nor. Coro

Per te d' immenso giubbilo
 Tutto s' avviva intorno,
 Per te veggiam rinascere
 Della speranza il giorno.
 Qui l' amistà ti guida,
 Qui ti conduce amor,
 Qual astro in notte infida,
 Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fra le tenebre
Spari la vostra stella;
Io la farò risorgere
Più fulgida, e più bella.
La man mi porgi Enrico...
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello, e difensor,
Dov' è Lucia?

Enr. Qui giungere
Or la vedrem... Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dei,
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...

Art. M'è noto.- Or solvi un dubbio:
Fama suonò, ch' Edgardo
Sovr' essa temerario
Alzare osò lo sguardo...

Enr. E' ver... quel folle ardia...
Nor. Coro S' avanza a te Lucia.

SCENA V.

Lucia, Alisa, Raimondo, e detti.

Enr. (*Presentando Arturo a Lucia*)
Ecco il tuo sposo...
(*Lucia fa un movimento come per retrocedere*)
Incauta!...

Perder mi vuoi? (*Sommessam. a Lucia.*)
Luc. (*Gran Dio.*)

Art. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...

Enr. (*Accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo*)

Omai si compia il rito.
T' appressa. (*ad Arturo*)

Art. Oh dolce invito! (*Avvici-*

nandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo, ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino)

Luc. (Io vado al sacrificio!...)

Rai. (Reggi buon Dio l' afflitta.)

Enr. Non esitar. (*Piano a Lucia, e scagliandole furtive, e tremende occhiate*)

Luc. (Me misera!... (*Piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l'atto*))

(La mia condanna ho scritta!)

Enr. (Respiro!)

Luc. (Io gelo ed ardo!...

Io manco!...) (*Si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta, si avvanza precipitosa*)

Tutti Qual fragor!...

Chi giunge?... (*La porta si spalanca*)

SCENA VI.

Edgardo: alcuni servi e detti.

Edg. Edgardo (*Con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù, rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore*)

Gli altri Edgardo!...

Luc. Oh fulmine!... (*Cade tramortita*)

Gli altri Oh terror!... (*Lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune Dame solleva Lucia, e l' adagia sur una seggiola*)

Enr. (Chi rattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
E mio sangue! io l' ho tradita!

Ella sta fra morte e vita!...
 Ahi! che spegnere non posso
 Un rimorso nel mio cor!)
 Edg. (Che mi frena in tal momento?..
 Chi troncò dell'ire il corso?
 Il suo duolo, il suo spavento
 Son la prova d'un rimorso!...
 Ma, qual rosa inaridita,
 Ella sta fra morte e vita!...
 Io son vinto... son commosso...
 T'amo, ingrata, t'amo ancor!
 Luc. (Io sperai che a me la vita (*Riavendosi*)
 Tronca avesse il mio spavento...
 Ma la morte non m'aita...
 Vivo ancor per mio tormento! -
 Da' miei lumi cadde il velo...
 Mi tradì la terra e il cielo!
 Vorrei pianger; ma non posso...
 Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art. Rai. Ali. Norm. Coro.

(Qual terribile momento!...
 Più formar non so parole!...
 Densa nube di spavento
 Par che copra i rai del sole! -
 Come rosa inaridita
 Ella sta fra morte e vita!...
 Chi per lei non è commosso
 Ha di tigre in petto il cor.) -

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

T'allontana, sciagurato...
 O il tuo sangue fia versato...
 (*Scagliandosi con le spade denudate contro Edg.*)
 Edg. (*Traendo anch'egli la spada*)
 Morirò, ma insiem col mio
 Altro sangue scorrerà.

Rai. (*Mettendosi in mezzo alle parti avversarie ed in tuono autorevole*)

Rispettate, o voi, di Dio
 La tremenda maestà.
 In suo nome io vel comando,
 Deponete l'ira e il brando
 Pace pace... egli abborrisce
 L'omicida, e scritto sta:
 Chi di ferro altrui ferisce,
 Pur di ferro perirà.
 (*Tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio*)
 Enr. (*Facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso*)

Sconsigliato in queste porte
 Chi ti guida?

Edg. (*altero*) La mia sorte,
 Il mio dritto... sì Lucia
 La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre oblia:
 Ella è d'altri!...

Edg. D'altri?... ah no!

Rai. Mira. (*Gli presenta il contratto nuziale*)

Edg. (*Dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia*)

Tremi!... ti confondi!

Son tue cifre? (*Mostrando la di lei firma*)

A me rispondi:

Son tue cifre? (*Con più forza*)

Luc. Sì.

(*Con voce simigliante ad un gemito*)

Edg. (*soffocando la sua collera*) Riprendi

Il tuo pegno, infido cor.

(*Le rende il di lei anello*)

Il mio dammi.

Luc. Almen...

Edg. Lo rendi:

(*Lo smarrimento di Luc. lascia di vedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'im-*

padronisce sul momento)

Hai tradito il cielo, e amor!
(*Sciogliendo il freno del represso sdegno getta
l'anello e lo calpesta*)

Maledetto sia l'istante

Che di te mi rese amante...

Stirpe iniqua... abbinata

Io dovea da te fuggir!...

Ah! di Dio la mano irata

Ti disperda...

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

Insano ardir!...

Esci, fuggi il furor che ^{mi} accende
_{ne}

Solo un punto i suoi colpi sospende...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà...

Si, la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (*Gettando la spada, ed offrendo il petto
a' suoi nemici*)

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d'un core tradito...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l'empia sarà!...

Calpestando l'esangue mia spoglia

All'altare più lieta ne andrà!

Luc. (*Cadendo in ginocchio*)

Dio lo salva... in sì fiero momento

D'una misera ascolta l'accento...

È la prece d'immenso dolore

Che più in terra speranza non ha...

È l'estrema domanda del core,

Che sul labbro spirando mi stà!

Rai. Ali. Dame.

Infelice, t'invola... t'affretta...

(*Ad Edgardo*)

I tuoi giorni... il tuo stato rispetta.

Vivi... e forse il tuo duolo fia spento:

Tutto è lieve all'Eterna pietà:

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioie succeder non fa?

(*Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia
è giunta all'estremo: Alisa, e le Dame son
lei d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo
fin presso la soglia. Intanto si abbassa
la tela*)

Fine del primo atto della parte seconda.

PARTE SECONDA

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone terreno nella torre di Wolferag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte; il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono coi scrosci della pioggia.

Edgardo è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi melanconici pensieri: dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte
Come il destino mio! (*) Sì, tuona, o cielo ...
(*) (*Scoppia un fulmine*)

Imperversate o turbini... sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo...
Io non m'inganno! scalpitar d'appresso
Odo un destrier! - s'arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l'ire
Chi puote a me venirne?

SCENA II.

Enrico e detto.

Enr. Io
(*Gettando il mantello, in cui era involuppato*)
Edg. Qual ardire!..

Asthon!

Enr. Sì.

Edg. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto!
Enr. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?
Edg. Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!...
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitar.

Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar!

Enr. Fu condotta al sacro rito, (*con gioja feroce*)
Quindi al talamo Lucia.

Edg. (Ei più squarcia il cor ferito!...
Oh tormento!... oh gelosia!)

Enr. Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi, in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor;
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor!

Edg. Da me che brami! (*con altera impazienza*)

Enr. Ascoltami:

Onde punir l'offesa,
De' miei la spada vindice
Pende su te sospesa...
Ch'altri ti spenga? Ah! mai...
Chi dee svenarti il sai!

Edg. So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.

Enr. Tu !...

Edg. Quando ? (*con nobile disdegno*)

Enr. Al primo sorgere
Del mattutino albore.

Edg. Ove ?

Enr. Fra l'urne gelide
Dei Ravenswood.

Edg. Verrò.

Enr. Ivi a restar preparati

Edg. Ivi... t'ucciderò.

a 2

O sole, più rapido

A sorgere t'appresta...

Ti cinga di sangue

Ghirlanda funesta...

Così tu rischierà

L'orribile gara

D'un odio mortale,

D'un cieco furor.

Farà di nostr'alme

Atroce governo

Gridando vendetta,

Lo spirito d'Averno...

(*L'oragano è al colmo*)

Del tuono che mugge;

Del nembo che rugge

Più l'ira è tremenda,

Che m'arde nel cor.

(*Enrico parte, Edgardo si ritira*)

SCENA III.

Galleria nel castello di Ravenswood, vagamente illuminata per festeggiarvi le nozze di Lucia.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioja: si uniscono in crocchio, e cantano il seguente.

Coro Di vivo giubilo
S'innalzi un grido:
Corra di Scozia
Per ogni lido;
E avverta i perfidi
Nostrì nemici;
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l'aura
D'alto favor;
Ch'a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

Raimondo, Normanno e detti.

(*Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente*)
Rai. (*Trafelato ed avanzandosi a passi vacillanti*)

Cessi... ah cessi quel contento...

Coro Sei cosperso di pallore!...

Ciel! che rechi?

Rai. Un fiero evento!

Coro Tu ne agghiacci di terrore!

Rai. (*Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro.*)

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte,

Un lamento... un grido uscia,
Come d'uom vicino a morte!
Corsi ratto in quelle mura...
Ahi! terribile sciagura!
Steso Arturo al suol giaceva
Muto freddo insanguinato!..
E Lucia l'acciar stringeva,
Che fu già del trucidato!...

(Tutti inorridiscono)

Ella in me le luci affisse...
« Il mio sposo ov'è? » mi disse.
E nel volto suo pallente
Un sorriso balenò!

Infelice! della mente
La virtùde a lei mancò!

Tutti Oh! qual funesto avvenimento!...
Tutti ne ingombra cupo spavento!
Notte, ricopri la rìa sventura
Col tenebroso tuo denso vel.
Ah! quella destra di sangue impura
L'ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola.

SCENA V.

Lucia, Alisa e detti.

(Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate. ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifesta non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine)

Coro Oh giusto cielo.

Par dalla tomba uscita!

Luc. Il dolce suono

Mi colpì di sua voce!... Ah! quella voce

M'è qui nel cor discesa!...

Edgardo! io ti son resa:
Fuggita io son da' tuoi nemici... Un gelo
Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!..
Vacilla il piè!... Presso la fonte, meco
T'assidi alquanto... Ahimè sorge il tremendo
Fantasma e ne separa!...

Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell'ara.
Sparsa è di rose!... Un'armonia celeste
Di; nou ascolti? - Ah l'inno

Suona di nozze!... Il rito
Per noi, per noi s'appresta!... Oh me felice!
Oh gioja che si scnte, e non si dice!

Ardon gl'incensi... splendono

Le sacre faci intorno!...

Ecco il ministro! Porgimi

La destra... Oh lieto giorno!

Alfin son tua, sei mio!

A me ti dona un Dio...

Ogni piacer più grato

Mi fia con te diviso...

Del ciel clemente un riso

La vita a noi sarà!

Rai. Alì. e Coro

In sì tremendo stato,
Di lei, signor, pietà.

(Sporgendo le mani al cielo)

Rai. S'avanza Enrico!...

SCENA VI.

Enrico, Normanno e detti.

Enr. (Accorrendo) Ditemi:

Vera è l'atroce scena?

Rai. Vera, pur troppo!

Enr. Ah! perfida!...

Ne avrai condegna pena...

(Scagliandosi contro Lucia)

Rai. T'arresta... Oh ciel!...
Non vedi
Lo stato suo?

Luc. Che chiedi?...
(*Sempre delirando*)

Enr. O qual pallor!
(*Fissando Lucia, che nell' impeto della collera non aveva prima bene osservata*)

Luc. Me misera!...

Rai. Ha la ragion smarrita.

Enr. Gran Dio!...

Rai. Tremare, o barbaro,
Tu dei per la sua vita.

Luc. Non mi guardar sì fiero...
Segnai quel foglio è vero...
Nell' ira sua terribile
Calpesta, oh Dio! l'anello!...
Mi maledice!... Ah! vittima
Fui d'un crudel Fratello,
Ma ognor t'amai... lo giuro...
Chi mi nomasti? Arturo! —
Ah! non fuggir... Perdono...

Gli altri Qual notte di terror!

Luc. Presso alla tomba io sono...
Odi una prece ancor...
• Deh! tanto almen t'arresta,
• Ch'io spiri a te d'appresso.
• Già dall'affanno oppresso
• Gelido langue il cor!
• Un palpito gli resta...
• È un palpito d'amor
Spargi di amaro pianto
Il mio terrestre velo,
Mentre lassù nel cielo
Io pregherò per te...
Al giunger tuo soltanto
Fia bello il ciel per me!
(*Resta quasi priva di vita fra le braccia di Alisa*)

Omai frenare il pianto
Possibile non è!
Enr. (*Vita di duol, di pianto
Serba il rimorso a me!*)
Si tragga altrove... Alisa,
Pietoso amico... (*a Rai.*) Ah! voi
La misera vegliate...
(*Alisa e le Dame conducono altrove Lucia*)
Io più me stesso
In me non trovo!..
(*Parte nella massima costernazione: tutti lo
seguono, tranne Raimondo e Normanno*)

Rai. Delator! gioisci
Dell'opra tua.

Nor. Che parli!

Rai. Sì, dell'incendio che divampa e strugge
Questa casa infelice hai tu destata
La primiera favilla.

Nor. Io non credei...

Rai. Tu del versato sangue, empio! tu sei
La ria cagion!... Quel sangue
Al ciel t'accusa, e già la man suprema.
Segna la tua sentenza... Or vanne, e trema.
(*Egli segue Lucia: Normanno esce per l'op-
posto lato*)

SCENA VII.

Parte esterna del Castello, con porta praticabile:
un appartamento dello stesso è ancora illuminato
internamente. In più distanza una cappella; la via
che vi conduce è sparsa delle tombe di Ravens-
wood. Alberggia.

Edg. Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
D'una stirpe infelice
Deh! raccogliete voi.- Cessò dell'ira
Il breve foco... sul nemico acciaro

Abbandonar mi vo. Per me la vita
 È orrendo peso! l'universo intero
 È un deserto per me senza Lucia!...
 Di liete faci ancora
 Splende il castello! Ah! scarsa
 Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!
 Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!
 Tu delle gioie in seno, io... della morte!
 Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello...
 Una pietosa lagrima
 Non scorrerà su quello!...
 Fin degli estinti, ah! misero!
 Manca il conforto a me!
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato:
 Mai non passarvi, o barbara,
 Del tuo consorte a lato...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi moria per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor, dal castello, e detto.

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!...

Questo di che sta sorgendo
 Tramontar tu non vedrai!

Edg. Giusto cielo! Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?

Coro Di Lucia.

Edg. Lucia diceste! (*Esterrefatto*)

Coro Sì la misera sen muore.

Fur le nozze a lei funeste...

Di ragion la trasse amore...

S' avvicina all' ore estreme,

E te chiede... per te geme...

Edg. Ah! Lucia! Lucia!...
 (*Si ode lo squillo lungo, e monotono della campana de' moribondi*)

Coro Rimbomba
 Già la squilla in suon di morte!

Edg. Ah!... quel suono al cor mi piomba!-
 E' decisa la mia sorte!..

Rivederla ancor vogl'io...
 Rivederla, e poscia... (*Incaminandosi*)

Coro Oh Dio! (*Trattenendolo*)
 Qual trasporto sconsigliato!...
 Ah! desisti... ah! riedi in te...

(*Edgardo si libera a viva forza; fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo*)

SCENA ULTIMA

Raimondo e detti.

Rai. Ove corri, sventurato?
 Ella in terra più non è.

(*Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio*)

Edg. (*Scotendosi*)

Tu che a Dio spiegasti l'ali,

O bell'alma innamorata,

Ti rivolgi a me placata...

Teco ascenda il tuo fedel.

Ah! se l'ira dei mortali

Fece a noi sì lunga guerra,

Se divisi fummo in terra,

Ne congiunga il Nume in ciel.

(*Trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel core*)

Io ti seguo .

(Tutti si avventano , ma troppo tardi
per disarmarlo .)

Rai. Forsennato !

Coro Che facesti !...

Rai. Coro Quale orror !

Coro Ahi tremendo , ahi crudo fato !

Rai. Dio , perdona un tanto error .

(Prostrandosi e alzando le mani al
Cielo : tutti lo imitano . Edgardo spira)

FINE

28619

